

TORINO È LA SUA MOLE CON MATERIA MINIMA ESSENZIALE.
TORINO DI CATTEDRALI INDUSTRIALI CHE NON ESISTONO PIU'.
BERLINO DIROCCATA È TRASPARENTE. NEW YORK TRAFITTA.

Esile non esile



[2]

[3]

Mole Antonelliana

Mi sembra che un tempo si potesse giudicare della fragilità con consumata sicurezza e ci si dovesse battere fieramente per salvare la fragilità delle cose. Al tempo, il nostro, in cui i missili penetrano ricoveri in cemento armato a 30 metri sotto terra e può sorgere, anche il solo pensiero di abbattere, pochi anni dopo averlo eretto, uno stadio pagato decine di miliardi, ci appare questione per indovini e stregoni il giudicare della fragilità, e sempre più vano l'erigere bastioni e contrafforti.

Quale incauto timore di umana fralezza mosse l'Antonelli alla sfida dei 168 metri sulla città della Mole, contro l'ordine della natura? Una cupola a doppio guscio ciascuna spessa un mattone, 12 centimetri. Il prototipo di questa struttura, la cupola rinascimentale di S. Maria in Fiore del Brunelleschi, è spessa 58 cm per il suo volto esterno e 2,7 metri per quello interno. La Mole, un capolavoro di esilità, un ricamo, una ragnatela al cui centro, imperturbabile tessitore, veglia l'Antonelli sugli infiniti suoi mattoni, ognuno pesato e sagomato. Rimane insuperato, per un edificio realizzato con le tradizionali tecniche di costruzione, il rapporto raggiunto tra la superficie coperta e quella occupata dai pilastri di sostegno, il 3,6%. Assecondando quel principio di porre "la materia" solo laddove serve, tensione al sottile, al fine, necessario, minimo (che nulla ha a che fare con il minimal); massima forza e minimo peso: eleganza se non ancora arte. D.P.

[1] Progetto dell'Antonelli.

[2] Foto Carlo Mollino, 1941.

[3] Progetto della guglia di Antonelli.

L'angelo verrà effettivamente posto alla sommità della Mole, un uragano lo rovescerà nel 1904 senza farlo cadere al suolo. La prima stella che lo sostituirà, precipiterà con tutta la guglia a causa di un altro uragano nel 1953.

[4] Giunto metallico della guglia sagomato a forma di stella. Foto di Pino dell'Aquila.

[5] Gustav Adolf, 1905.



[4]

Torino

NERA E DESOLATA LA CENERE SI STENDEVA SU ENTRAMBI I LATI DELLA STRADA. TUMULI DISUGUALI SI ERGEVANO A PERDITA D'OCCHIO - SINISTRE ROVINE DI EDIFICI, DI CITTÀ DI UNA CIVILTÀ INTERA - UN PIANETA CORROSO PIENO DI MACERIE, DI FRAMMENTI ANNERITI DI OSSA PORTATI DAL VENTO, DI ACCIAIO E CALCESTRUZZO MESCOLATI INSIEME A FORMARE UN INUTILE SCHÉLÉTRO DI CEMENTO ARMATO. [...] UNA SPECIE DI CONIGLIO STAVA ATTRAVERSAN-

DO LA STRADA DAVANTI A LORO. LUI RALLENTÒ PER NON METTERLO SOTTO. CIÈCO È DÉFORMÉ, IL CONIGLIO ANDÒ A SBATTÈRE VIOLENTEMENTE CONTRO UN BLOCCO INFRANTO DI CALCESTRUZZO E PIOMBÒ A TERRA, STORDITO. STRISCIÒ A FATICA PER POCHI METRI, POI UNO DEI CANI DELLE CANTINE USCÌ FUORI E LO SBRANÒ [...] LA STAZIONE DI SERVIZIO SI STA SBRICCIOLANDO. IL PICCOLO EDIFICIO BIANCO ERA VECCHIO... VECCHIO E MAL RIDOTTO, CORROSO



Gorlitzer Bahnhof - Berlin



Sony Center am Potsdamer Platz, Berlin

foto: Simone Panetta

E INSTABILE, CEDEVA E SI DEFORMAVA COME UN'ANTICA RELIQUIA. LA STAZIONE DI SERVIZIO STAVA AFFONDANDO NELLA CENERE, STAVA RITORNANDO AL NERO CUMULO DI FRAMMENTI, ALLA POLVERE CHE L'AVEVA GENERATA. MENTRE OSSERVAVA LA STAZIONE CHE SPROFONDAVA FERGESSON VENNE SFIORATO DAL SOFFIO GELIDO DELLA MORTE [...] ALL'IMPROVVISO UNA DELLE POMPE BARCOLLÒ E SI SGRETOLÒ IN UN MUCCHIO DI MACERIE [...] UN

NEGOZIO DI ALIMENTARI ERA FRANATO IN UN CUMULO CONTORTO DI CALCESTRUZZO E DI CAVI D'ACCIAIO. LE FINESTRE ERANO CROLLATE. MUCCHI DI MERCE ERANO SPARPAGLIATI OVUNQUE. DELLA GENTE SCAVAVA IN MEZZO ALLE MACERIE, RACCOLGENDO ROBA A GRANDI BRACCIAE, E CERCANDO DI RIPULIRE IL POSTO DAI DETRITI. I LORO VOLTI ERANO TORVI E PIENI D'IRA [...] UN LURIDO CAFFÈ, SUBITO DOPO, AVEVA SOLTANTO UN PAIO DI

Grand in its own right

parola di Minoru Yamasaki

(Grandi
in quanto
tali)

<<Penso che Commercio Mondiale significhi Pace Mondiale e, di conseguenza, penso che la costruzione del World Trade Center abbia un fine ben più grande di quello di provvedere alla sistemazione di migliaia di uffici per i suoi inquilini. Il World Trade Center è il simbolo vivente della dedizione dell'uomo alla pace mondiale. Il World Trade Center sarà la più alta rappresentazione della fiducia che l'uomo ha nell'umanità, il suo essenziale bisogno di dignità individuale, il suo credere nella cooperazione, la sua abilità nel distinguere quello che è grandezza.>>

Yamasaki era un architetto americano di origini giapponesi famoso negli anni '50 per le sue strutture sinuose che ricordavano le trame intrecciate dei tessuti, più tardi cambiò lo skyline di Manhattan con la costruzione delle torri gemelle del World Trade Center.

La Tubo-Struttura

Precedentemente i grattacieli si basavano, per la loro integrità strutturale, su una foresta di colonne portanti su ogni piano. Queste, sommate ai grandi spazi dedicati al complesso sistema di ascensori sottraevano un buon 50% di spazio affittabile per ogni piano. Inoltre le pareti esterne servivano soltanto a sigillare il grattacielo, facendo entrare luce e tenendo fuori il freddo, senza alcuna utilità strutturale. Nelle Twin Towers si adottò un innovativo metodo di costruzione: *The Tube-style Structure*, con colonne in acciaio dislocate lungo le pareti esterne ed un nucleo centrale che racchiudeva il condotto per gli ascensori. Questo permise di liberare i piani di tutte quelle ingombranti colonne aumentando fino al 75% lo spazio affittabile. Il look degli uffici all'interno delle Twin Towers risultava così molto più leggiadro e aperto rispetto a qualsiasi altro grattacielo. Anche il sistema di ascensori era rivoluzionario.

Si adottò una soluzione che traslava il concetto di trasporto di massa orizzontale della metropolitana in verticale. Gli ascensori del WTC avevano fermate e capolinea (al 44esimo e 78esimo piano).

Le pareti esterne non erano più soltanto una barriera contro le intemperie bensì la struttura portante del grattacielo, formata da una gabbia di colonne d'acciaio con finestre larghe soltanto 55 cm (Yamasaki le volle così strette per vincere la sua paura delle grandi altitudini).

Queste colonne d'acciaio, oltre rendere resistente la struttura dal punto di vista fisico-gravitazionale, avevano anche il compito di rendere le Torri resistenti e allo stesso tempo flessibili ai forti venti provenienti dall'oceano.

Le Critiche

Non tutti la pensavano come Yamasaki, alcuni, come il filosofo Lewis Mumford, riferendosi alle Torri parlarono di "inutile gigantismo ed esibizionismo tecnologico". Altri, come l'architetto Charles Jenks, arrivarono a descriverle come espressione ridondante di un totalitarismo che vuole ipnotizzare il popolo con opere colossali, proprio come fecero Mussolini e Hitler nei loro regimi.

«Alcuni architetti famosi continuano a pensare che una costruzione debba essere necessariamente forte. La parola forte in questo contesto sembra connotare potenza, ovvero ogni palazzo dovrebbe essere un monumento alla virilità della nostra società. Questi architetti non prendono sul serio chi tenta di costruire strutture delicate e armoniose che comunichino un senso di leggerezza. Comunicare potenza e grandezza era lo scopo delle grandi costruzioni monumentali della vecchia Europa quali cattedrali e palazzi reali che riflettevano la necessità dello stato, la chiesa e le famiglie feudali di impressionare e sottomettere le masse. Le costruzioni che costruiamo per i nostri tempi hanno tutt'altro fine.»

500.000.000 di dollari di budget
1.114.847 mq di area edificabile
836.135 mq di spazio dedicato ad uffici
110 piani
412 metri d'altezza
70 km la distanza a cui si estende(va) la vista in tutte le direzioni dalla cima delle torri

New York

CLIENTI, UOMINI DALL'ASPETTO MISERABILE CHE INDOSSAVANO SGUALCITI PANTALONI DA LAVORO, E CERCAVANO DI LEGGERE I LORO GIORNALI E BERE UN FANGOSO CAFFÈ IN TAZZINE CHE SI SPACCAVANO ED EMETTEVANO UN RIVOLTANTE FLUIDO MARRONE QUANDO VENIVANO TOLTE DAL BANCO MANGIATO DAI VERMI [...] HO GUARDATO DENTRO IL COFANO, MA CHI CI CAPISCE QUALCOSA DI MOTORI? NON È AFFAR NOSTRO. CI HO ARMEGGIATO

UN PO' [...] QUEL METALLO È COSÌ FRAGILE CHE CI POSSO INFILARE IL DITO DENTRO [...] IN LONTANANZA QUALCHE MURO DIROCCATO SI PROTENDEVA IN ALTO COME OSSA SCHEGGIATE... NON È COSÌ MORTO COME SEMBRA... [...] PAY FOR THE PRINTER (DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI), PRIMA PUBBLICAZIONE SU SATELLITE SCIENZE FICTION, OTTOBRE 1956 - RACCONTO DI PHILIP K. DICK